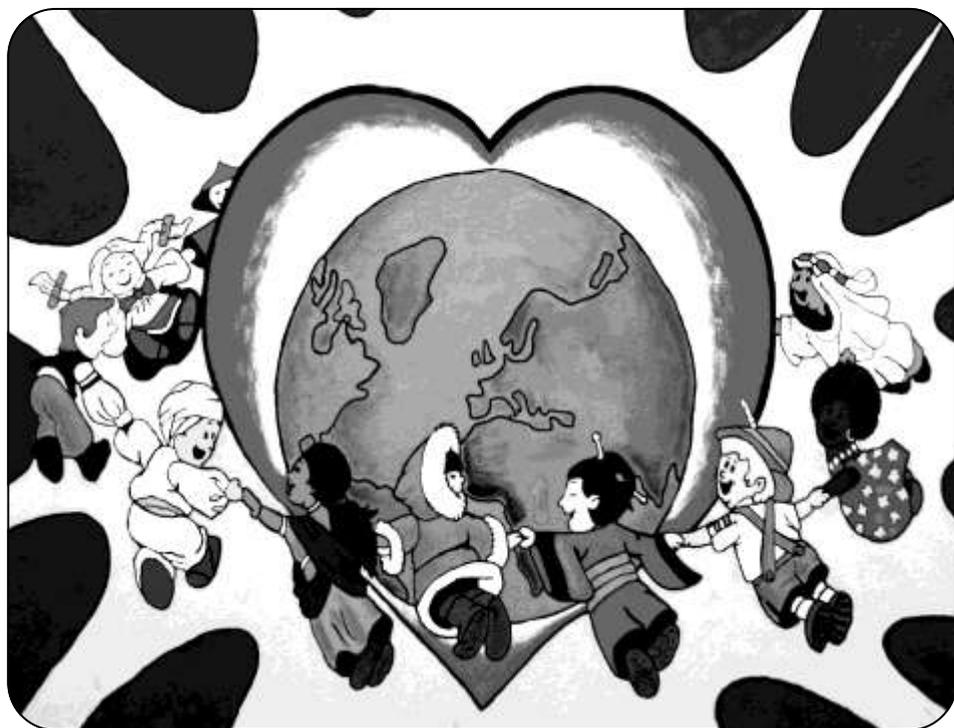


COMUNITA' IN DIALOGO

S. ANTONIO e S. CUORE - MAGGIO 2011



*«5500 abitanti
oltre 500 stranieri
59 nazionalità»*

REDAZIONE

Emma e Mauro Avi
Annamaria Bertò
Piergiorgio Cattani
Fabio Ceccon
Luisa e Marco Fronza
Paolo Munaretto
don Renzo

ARTICOLI

Consigli pastorali parrocchiali
di s. Antonio e sacro Cuore

Serena Ceccon
don Angelo Gonzo

Dada, Elena, Manuela, Lilli,
Lorenza, Maddalena, Roberta

Sandro

Comunità scout Trento 11

padre Vito

Giorgio Grigolli

Mauro Avi

Paolo Munaretto

Michele Battisti

IMPAGINAZIONE

Alessandro Nicolodi

STAMPA

Pino Nicolodi

DISTRIBUZIONE

160 Incaricati per le vie
e a disposizione nella chiesa del
sacro Cuore

ASSEMBLAGGIO

Carmen Bertella

SOMMARIO

| | |
|----------------------------|-------|
| Se con dividere moltiplica | p. 3 |
| Oratorio in assemblea | p. 4 |
| Nemo tibi... son tornai | p. 7 |
| 25° ora | p. 9 |
| Un quartiere che cambia | p. 10 |
| La Provvidenza c'è | p. 12 |
| 50 anni, 1000 scout | p. 13 |
| Solitudine | p. 14 |
| Per sentirti diversi | p. 17 |
| La nostra estate | p. 24 |

DICO LA MIA

Adesso, avanti nel 151! p. 18

Che brutta quest'auto!!! p. 20

RECENSIONI

Eredità letterarie p. 22

Indirizzo e-mail per contattare la
redazione:
redazione.comunitaindialogo@gmail.com

<http://www.parcchiasantantonio.org>

Se con-dividere moltiplica

Prepariamo la strada al nuovo Consiglio Pastorale Interparrocchiale

Unire due Parrocchie non è facile. Né semplice. Non lo è stata l'esperienza dei due Consigli Pastorali del s. Cuore e di s. Antonio, che si sono ritrovati molte volte in seduta unica. Ricercare ciò che può creare amicizia e comunione, rispettando, per quanto possibile, tutte le sensibilità e i sentimenti delle persone, è **stato un lavoro senz'altro faticoso, talvolta burrascoso.**

Certo un'operazione di questo tipo non può essere indolore: non era facile da accettare, dopo cinquant'anni di frequentazione e di lavoro in una Parrocchia, **sentire calare dall'alto** come una mannaia, quella che può sembrare la cancellazione di una Comunità, **com'è accaduto al s. Cuore.**

Non veniva spontaneo mandar giù neppure di dover condividere con altri il **proprio parroco e il suo tempo già super impegnato, com'è accaduto a s. Antonio.**

A dirla tutta, forse non è stato facile neppure per don Renzo, fresco di una nuova impegnativa Parrocchia, **vedersene affidare un'altra: due per uno! Ma preferiamo non chiederglielo.**

Oggi, grazie anche al lavoro della Commissione composta da sei persone, tre per parrocchia, che si sono sobbarcate la fatica di studiare e proporre soluzioni, **comincia a sbocciare apparentemente da sé quella che all'inizio poteva sembrare un fiore da "Isola che non c'è": la ricchezza di un cammino comune che si apre davanti a noi.**

Queste ultime riunioni, infatti, hanno evidenziato una crescita, una capacità di comunicare e di progettare molto più grande e molto più aperta di quando si riunivano i due singoli Consigli.

Il confronto con storie, abitudini, sensibilità, esigenze diverse, essere costretti a trovare mediazioni nuove, se da un lato esercita una spinta a chiudersi a difesa **dei propri "territori", dall'altro porta alla ricerca dell'essenziale, degli obiettivi fondamentali e dei temi comuni, a sfrondare e svecchiare le strutture e le prassi.** Porta soprattutto ad immaginare e costruire scenari e iniziative nuove, prima mai realizzati e neppure forse pensati.

A novembre sarà eletto un nuovo Consiglio Pastorale unico per le due **Parrocchie: ad attenderlo un compito non facile ma l'eredità di un capitale umano e spirituale che ogni giorno di più si manifesta nella Comunità che sta plasmando la propria nuova identità insieme.**

Questo è l'augurio che i due Consigli Pastorali vogliono fare a tutti noi per quest'estate e per gli anni futuri: approfittiamo di questa occasione per spogliarci di cose inutili che ci appesantiscono, ed accorgiamoci di quanto il lasciare non diminuisca, ma faccia crescere, ed il condividere moltiplichi le risorse.

Oratorio in assemblea

Bilancio di un anno di attività

Lunedì 11 aprile si è tenuta l'assemblea dei soci, alla quale erano presenti purtroppo soltanto una ventina di persone, compresi i membri del direttivo.

Siamo molto dispiaciuti di questo, perchè per noi è importante riferire sull'andamento dell'attività in oratorio, sui problemi che sorgono nella gestione, ma soprattutto rendere conto della gestione dei soldi che incassiamo e utilizziamo per le varie necessità della parrocchia.

Ci rendiamo conto che gli impegni sono molti, ma saremmo contenti di sentirci maggiormente sostenuti ed accompagnati (magari **anche criticati**) nel nostro “lavoro” di volontari per l'obiettivo, di comune interesse, di gestire al meglio la struttura e le attività dell'oratorio.

Di seguito quindi, riporto una sintesi della relazione presentata all'assemblea.

Inizio subito col ringraziare gli amici del direttivo per il bellissimo clima di collaborazione e disponibilità.

È bello sapere di poter contare con certezza sulle persone che lavorano con te.

L'oratorio ha visto un notevole via vai di persone e di attività:

- ospitato corsi di vario genere, oltre alle feste di compleanno, pranzi e cene varie, riunioni di associazioni che non hanno una sede propria, eccetera.
- in palestra il G.S. Bolghera occupa alla grande tutte le sere, oltre al Piccolo Circo, che ha notevolmente aumentato la sua attività, frequentato da molti bambini e ragazzi; al mattino, come l'anno scorso, la palestra è utilizzata dalla Scuola di Formazione Professionale, che garantisce un introito continuo in un orario in cui altrimenti la palestra rimarrebbe inutilizzata.
- Campo da calcio: non abbiamo avuto particolari danni, anche perchè lo abbiamo tenuto chiuso se non era sorvegliato. Al momento viene aperto solo il lunedì, il mercoledì ed il sabato pomeriggio; visto le esperienze passate, però, è importante che ci sia sempre qualcuno a controllare il comportamento dei ragazzi, sia per evitare danni che episodi di bullismo; sollecitiamo nuova-

mente qualche adulto che ha un po' di tempo al pomeriggio a rendersi disponibile anche saltuariamente per la sorveglianza.

- ringraziamo i volontari che **chiudono e controllano l'oratorio** la sera e gli uomini del direttivo che sono sempre disponibili per i tantissimi lavori di manutenzione: ci permettono di non avere a bilancio un costo molto gravoso di manodopera.
- una iniziativa nuova e molto interessante promossa dalla redazione del giornalino parrocchiale è stato il corso di giornalismo, iniziato in settembre e terminato a febbraio, che ha visto la partecipazione di una ventina di persone; è stato fatto un ottimo lavoro, molto apprezzato dai partecipanti ed anche dai vari docenti e giornalisti presenti.
- un nuovo gruppo di persone in questi mesi ha profuso tempo, energie ed impegno notevole per organizzare, in collaborazione col Forum Trentino per la pace, una serie di incontri per sensibilizzare la comunità sul tema dell'immigrazione.

L'anno scorso è stato respinto dalla Provincia il nostro progetto per il Servizio Civile, perchè i criteri di valutazione sono diventati

più restrittivi: ora non è più ammesso che i ragazzi in servizio civile svolgano le loro mansioni a sostegno dell'attività ordinaria dell'associazione. Viene richiesto che venga messo in piedi un progetto specifico, con delle finalità precise. Noi non abbiamo le forze per seguire un progetto specifico, che comporterebbe un ulteriore dispendio di energie e di tempo, per essere seguito come si deve, anche se ci dispiace molto dover perdere questa occasione di apertura al mondo del Servizio Civile.

Per questi motivi abbiamo deciso di assumere una segretaria per seguire le prenotazioni, l'apertura e la chiusura delle sale e tutto quello che ne consegue: Antea, che già aveva fatto il servizio civile da noi e conosce bene l'oratorio ed il suo funzionamento, è presente tre pomeriggi in settimana, gli altri giorni sono coperti da noi a turno. Ovviamente purtroppo si tratta di un costo, ma è assolutamente indispensabile avere una presenza certa e costante qui per gestire l'uso delle sale.

Fortunatamente l'introito del 5 per mille ci permette una disponibilità di fondi oltre al noleggino delle sale, che possiamo in parte destinare al pagamento di questo servizio.

Incasso del 5 per mille per l'anno 2007: circa 7000 euro; per il 2008 circa 13.000 euro.

Ora attendiamo per la fine dell'anno anche l'incasso della quota del 2009 (circa 10.000 euro).

Per quanto riguarda la parte economica, riassumendo:

| | | |
|----------------|------------------------------------------------------------|-----------------|
| ENTRATE | incassi per noleggio sale, campo calcio, quote associative | € 19.137 |
| | pranzi e cene organizzate da comitato cucina, corsi, varie | € 5.676 |
| | sagra | € 9.947 |
| | Grest | € 11.985 |
| | incasso 5 per mille | € 13.583 |
| TOTALE INCASSI | | € 60.328 |

| | | |
|---------------|------------------------------------------------------------|-----------------|
| USCITE | Spese gestione, cancelleria, manutenzioni, pulizie e varie | € 12.000 |
| | imbiancatura oratorio | € 10.951 |
| | pranzi, cene, corsi | € 1.820 |
| | Sagra | € 8.867 |
| | grest | € 3.411 |
| TOTALE USCITE | | € 37.049 |

Avanzo positivo € 23.279

Girato a Parrocchia per rimborso spese riscaldamento, luce ecc. € 15.500

Rimanenza in cassa € 7.779

Confidiamo di proseguire sempre così e possibilmente anche migliorare!



**Oratorio
Sant'Antonio**

ASSOCIAZIONE ORATORIO S.ANTONIO

Via S.Antonio 20 - 38122 Trento

Cell. 348 6601402 Fax 02 39195463

Codice Fiscale 96068590221 - Partita IVA 01940980228

C.C.Banc. intestato: Associazione Oratorio S.Antonio.

Cassa Rurale di Trento, Fil. L.go Medaglie d'oro.

Coord. Int.Banc. IBAN: IT06 P 08304 01802 000001318855

Banca Popolare del Trentino Via Bolghera, 36

Coord. Int.Banc. IBAN: IT22 V 05188 01803 000000050063

e-mail: info@oratorio.parrocchiasantantonio.org

Nemo tosi... son tornà!

don Angelo è rientrato

Carissimi amici.

Prima di tutto desidero salutare la comunità e ognuno in particolare augurando una buona Pasqua, soprattutto in questo tempo forte in cui possiamo fare esperienza dello Spirito.

Vi scrivo da casa dopo essere rientrato dalla missione in Bolivia dove ho passato 14 anni a contatto con una realtà sociale e ecclesiale nuova, differente e in continua trasformazione. Vorrei raccontare **un po' la mia esperienza** per condividere con voi la gioia di aver vissuto una chiamata speciale. Partire ha tanti significati, ha anche **un po' dell'avventura** perché partendo da giovane si hanno davanti forti ideali e entusiasmi che aiutano a entrare in una realtà che si pensa di conoscere per aver partecipato ai gruppi missionari in parrocchia, per le letture, per una certa sensibilità alla mondialità, ma **dietro tutto questo c'è sicuramente** una spinta che viene dallo Spirito di Dio. Partire senza questa spinta **forse l'esperienza si sarebbe fermata** alle idee maturate negli anni **giovanili. Per me questa spinta l'ho** riconosciuta nel trascorrere degli anni perché mi ha aiutato a guardare dentro me stesso e

provare il dialogo con un altro mondo.

Ecco il primo elemento che fa parte della vocazione missionaria. **Scoprire l'altro (persona, popolo, nazione)**, che è diverso da te per cultura, razza, lingua, spiritualità e accorgerti di quante resistenze, simboli, interpretazioni, sono radicate nella mente anche da chi parte. Non sono partito in cerca di lavoro ma per una missione. Poco a poco con il passare degli anni ho cominciato a domandarmi molti perché sulle abitudini di vita in Bolivia. Ho cominciato a capire un certo valore del tempo e delle azioni che hanno relazioni con la famiglia grande e la terra. Ho visto le contraddizioni tra il mondo dei **"campesinos" (contadini) e gli schemi importati dall'occidente. L'accoglienza semplice e aperta e la contaminazione dell'individualismo.** Così poco a poco mi sono reso conto che la missione portava i retaggi di schemi imparati e assunti nella formazione pastorale ricevuta. Cominciavano allora le prime domande su come ascoltare la realtà e costruire insieme il presente e il futuro con la gente con cui entravo a contatto. Se penso poi alle responsabilità pastorali che

avevo a livello diocesano, le domande si facevano ancora più profonde.

Le situazioni che più facevano riflettere erano senza ombra di dubbio le fasce di povertà che avevano radici culturali e prodotte dai sistemi coloniali antichi e moderni. Culturali perché da secoli i paesi andini hanno un complesso di sottomissione ancora molto forte, per cui sentono costantemente la dipendenza da potenze economiche. Proprietari delle risorse naturali hanno dovuto svenderle in cambio di un progresso di costante impoverimento. Coloro che desiderano rovesciare i sistemi di oppressione, come il caso della Bolivia con il presidente originario Evo Morales, ricevono forti pressioni da sistemi internazionali che ne condizionano il processo. Per questi popoli vedo una strada ancora molto in salita e mi sembra di poter dire, riferendomi agli ultimi mesi, che a distanza di tre anni si comincia a sentire la crisi dei paesi industrializzati. Aumenti dei prezzi sul pane, olio, riso, soya e altri prodotti della spesa basica. Temo molto per questo aspetto perché ha spinto verso un impoverimento di molte famiglie. Il fenomeno è complesso e sarebbe lungo da spiegare.

Sul versante pastorale ho cercato di approfondire il dialogo con la religiosità popolare e il vangelo, un tema ancora da approfondire. Ci sono esperienze di inculturazione soprattutto nella zona andina ma Bolivia non è solo

altopiano e lama. C'è un oriente boliviano che ha altre caratteristiche, c'è la regione del Tropico di Cochabamba dove era la mia missione dove le varie culture si intrecciano anche se dominano i quechua (pron. Checua), popolo originario più grande della Bolivia. Anche in questo c'è molto cammino da fare ancora. Dicendo così potete capire come in questi ultimi 10 anni la Bolivia abbia avuto un cambiamento profondo in tutte le dimensioni. Ora siamo di fronte alla ricerca di una identità nuova che, provocata dalla situazione socio-politica costringe a rivedere la **relazione con l'indigenismo**, la questione della terra e la fede del popolo Boliviano. Fenomeni a volte politicizzati a fine propagandistico che però di fatto sono un passaggio per pensare un progetto di libertà e di coscienza di popolo. Coscienza che pone in marcia nuove relazioni anche con le altre nazioni. La forza della globalizzazione che è arrivata anche in **Bolivia con l'idea di uniformare il mondo**, trova qui una provocazione che può essere utile anche al mondo occidentale, per essere più attenti alla persona, ai popoli come comunità che crede nella partecipazione nel costruire il suo futuro.

Coniugare questi temi dell'umanità con l'evangelizzazione è opera di un dialogo profondo con la realtà.

Io sono partito dalla Bolivia in un momento storico importante, avrei voluto stare ancora lì presente

per condividere questa trasformazione che avviene non senza difficoltà, problemi e anche colpi di testa. Ma ho fiducia che poco a poco il popolo boliviano e la chiesa boliviana possano lavorare insieme per costruire anche dalle loro fortezze e opportunità, vigilando sopra le debolezze e le minacce.

Forse non ho toccato il tema **“della foglia della coca”**, ma di proposito perché ormai il tema è di

portata internazionale dove si è immischiata la mafia internazionale del narcotraffico.

Concludo salutandovi e augurandovi ancora una volta di continuare a condividere con la missione le gioie e le speranze, le **tristezze e le angosce dell'umanità** di oggi, che sono le stesse dei figli di Dio.

Vi saluto con un abbraccio.

Cantico dell'anziano

*Benedetti quelli che mi guardano con simpatia.
Benedetti quelli che si interessano del mio passato.
Benedetti quelli che non si stancano
di ascoltare i miei discorsi già più volte ripetuti.
Benedetti quelli
che comprendono il mio bisogno di affetto.
Benedetti quelli che parlano a voce alta
per minimizzare la mia sordità.
Benedetti quelli
che mi regalano frammenti del loro tempo.
Benedetti quelli che si ricordano della mia solitudine.
Benedetti quelli che comprendono il mio camminare stanco.
Benedetti quelli che mi sono vicini nella sofferenza.
Benedetti quelli che mi imboccano senza spazientirsi.
Benedetti quelli che rallegrano
gli ultimi giorni della mia vita.
Benedetti quelli che mi sono vicini
nel momento del passaggio.
Quando entrerò nella vita senza fine
mi ricorderò di loro presso il Signore.*



Un quartiere che cambia

Bolghera: serate sul tema della migrazione

Di tutto quanto è stato detto, letto, visto, raccontato nelle serate sul tema della migrazione *"Bolghera, un quartiere che cambia. Migranti di ieri e di oggi"*, organizzate dall'Associazione Oratorio nella sala Polifunzionale, potremmo raccontare tantissimo, ma riportiamo almeno alcune testimonianze di alcune delle persone che vivono oggi la migrazione.

Silvana, cilena figlia di un emigrato trentino, arrivata in Italia ancora bambina subito dopo la morte del papà, ci ha raccontato del viaggio del padre, dagli imbrogli vissuti alla partenza *"...Consigliati male, portarono attrezzature varie per tagliare gli alberi inutilmente, perché dove arrivarono c'era scarsa vegetazione; comprarono perfino le piante di vite che poi, arrivati in Cile, vennero bruciate dai doganieri..."*, alla precarietà del viaggio in nave, *"...Uomini e donne furono separati in due grandi stanzoni, nelle stive, dove mettevano la merce"*, alle attese e alle delusioni *"...Sette ettari da coltivare, terra buona, ma mancava l'acqua. Due anni di sacrifici e sforzi inutili, con scarsi guadagni e gravi perdite, nessuna prospettiva di migliorie..."*, alle fatiche del successivo lavoro *"...Faceva un doppio turno di lavoro in una raffineria di rame per non farci mancare nulla..."*. Queste le parole sul padre: *"...Fu uno splendido*

padre: ricordiamo ancora il suo sorriso, con che orgoglio e fierezza ci portava la domenica a messa e quando arrivava correndo via dal lavoro per quelle poche ore che gli era concesso di trascorrere assieme a noi..." e poi lei, migrante a sua volta. *"...E ricordiamo però con tanta nostalgia il nostro paese di origine: ci manca la nostra lingua, l'allegria della nostra gente, la gioia di vivere dove bastava poco per essere felici. Come emigranti non si possono dimenticare le proprie radici, dentro ai nostri cuori scorre sangue cileno e pensiamo con gran pena e tristezza che là, in un piccolo cimitero quasi dimenticato, è sepolto il nostro papà..."*

L'ucraina Nadia ci ha raccontato del suo viaggio in Italia. *"...Ho chiesto soldi ad una parrucchiera e nel 1998 sono partita per l'Italia come turista. Eravamo otto persone in un pulmino con paura, imbarazzo, difficoltà a parlare italiano. Il viaggio è durato un giorno e una notte. Mi sono fermata prima a Torre Annunziata. Sono stata un mese con una signora che parlava più napoletano che italiano. Io non capivo quasi niente. La signora si arrabbiava e gridava. Avevo paura, pensavo di tornare a casa, però cosa dicevo ai miei figli? No, resisto! Sono dimagrita 12 kg in un mese..."* Ci ha poi parlato della sua positiva esperienza a Trento come badante e delle sue speranze.

Olga, che da quando è morta la

signora che assisteva, è ancora disoccupata, ci ha ricordato che spesso, chi emigra ha titoli di studio non riconosciuti in Italia **“...In Moldavia avevo un lavoro interessante nel campo della medicina preventiva, ma pagato poco: per questo sono venuta in Italia con la speranza di un lavoro più redditizio e una vita serena...”**e, con l'amarezza degli affetti lasciati, aggiunge: **“...In Italia ho trovato padroni duri, una lotta continua per far valere i miei diritti di lavoratrice: come dappertutto, spesso i diritti non vengono rispettati come dovrebbero. Tanta burocrazia, meno gentilezza”**.

Jorge, nipote di un trentino emigrato in Argentina, venuto in età matura a Trento con moglie e figlio ci ha raccontato il viaggio e l'intraprendenza del nonno **“...Si misero all'opera e costruirono case e villaggi con parrocchie, parchi e scuole, edificando il futuro di quattro generazioni di trentino-messicani che come me furono legati alla loro trentinità. Con la loro mentalità diversa arricchirono la società che li accolse”**. Ci ha poi portato la sua esperienza di migrante. **“...Io ho fatto invece un “viaggio all'incontrario”: mentre la maggior parte degli immigrati arriva in Trentino per migliorare la propria situazione, io ho il privilegio di aver scelto liberamente di vivere qui nella terra dei miei padri, non spinto da necessità. Io non mi considero un immigrato: interiormente mi sono sempre sentito europeo, italiano e in ultimo trentino...”**. E infine questo messaggio: **“...Credo che la mia storia porti in sé una lezione interessante: che tutti qualche volta siamo poveri, tutti abbiamo dei bisogni e tutti siamo**

ignoranti con la voglia di imparare e migliorare, tutti ci ammaliamo e dobbiamo curarci, tutti siamo poco o tanto viaggiatori. In questo mondo, in realtà piccolo, l'esito dei movimenti migratori dipenderà dalla decisione di costruire insieme: però per questo in primo luogo dobbiamo considerarci uguali, altrimenti siamo persi”.

A conclusione Oleksandra ci ha raccontato di tutti i suoi studi e lavori. **“In Ucraina ho fatto l'istituto superiore della Cultura Religiosa. Ho preso il diploma di insegnante di psicologia dell'università dell'Ucraina. Ho lavorato per 7 anni come insegnante di religione. Mi ha fatto partire la mia situazione familiare, la preoccupazione per mio marito che era già in Italia da un anno e mezzo e si trovava in una situazione difficile...”**. Ha raccontato che in Italia ha svolto i più disparati lavori. E, fortunatamente ricongiunta con marito e figli, ci ha dato l'idea della difficoltà nel mantenere rapporti equilibrati con il paese d'origine: **“...Quando rientro in Ucraina mi sento considerata dai miei connazionali una persona ricca che prende i soldi facili. All'inizio cercavo di spiegare tutto agli altri, ma adesso non lo faccio più, è inutile. Il mio futuro lo vedo in Italia, perché qui studiano i miei figli, c'è mia mamma e mio fratello, mio marito lavora qui. Non penso sarà facile per noi tornare nel mio paese...”** Infine un pensiero per noi **“...Agli Italiani chiederei di non aver paura dalle nostre diversità, ma di considerarci fratelli. Gli direi grazie per tutto quello che stanno già facendo per tutti noi. La vita porterà le sue correzioni, speriamo di essere uniti”**.



La Provvidenza c'è

Attività di accoglienza per le immigrate

Ho partecipato con molto interesse agli incontri promossi **dall'associazione Oratorio riguardanti i "Migranti di ieri e di oggi"**.

Desidero complimentarmi per **l'impostazione, per le tematiche e soprattutto per l'impegno dedicato** anche dai giovani.

Assieme ad un consistente gruppo di volontari provenienti anche dalle parrocchie di san Carlo e sant'Antonio, **coordino l'attività** di accoglienza in un appartamento in via delle Robinie, nella parrocchia del sacro Cuore, a favore di alcune signore immigrate, segnalateci dalla Casa della Giovane. Per organizzare bene le visite serali, viene predisposto un calendario semestrale dove figurano i turni settimanali previsti per ciascun volontario.

Si tratta di fare una breve visita **per infondere loro un po' di fiducia, donare loro un po' di ascolto e di incoraggiamento** a perseverare nella realizzazione dei loro desideri.

Facciamo questo nella convinzione che, tornate fra i loro familiari, potranno testimoniare che qualcuno le ha accolte volentieri e le ha sostenute, affinché potessero affrontare le difficoltà con una rinnovata serenità.

Nel primo dei tre incontri è stato letto un lungo brano del Vangelo di Giovanni, che riguardava la necessità, per ogni cristiano, di operare il bene verso il suo prossimo. È un pensiero che costantemente cerchiamo di fare nostro.

E in questo pensiamo di essere stati sostenuti dalla Provvidenza, poiché, quando nel 2004 è partito questo progetto di accoglienza **denominato "13 tigli in fiore", dalla parrocchia di sant'Antonio molti** volontari ci hanno aiutato con fervore.

Dopo tanti anni le due parrocchie si sono unite, semplificando di molto il cammino a suo tempo avviato fra molte difficoltà e **consolidando quell'amicizia che nel frattempo è andata maturando.**

Non posso fare a meno di ringraziare qui Mirina Marangoni, mente aperta e sempre disponibile, e le care amiche Grazia Scotoni, Maria Pia Gardumi e Grazia Frainer.

Sono convinto che questo cammino proseguirà con altri compagni di viaggio; un gruppo **dell'Associazione Oratorio ha dei** buoni propositi per la ripresa autunnale delle attività: e noi siamo pronti a collaborare.

50 anni, 1000 scout

Importante compleanno per il TN11

Cinquant'anni fa, con la Parrocchia di Sant'Antonio, nasceva il gruppo scout Trento 11, una proposta educativa rivolta a bambini e ragazzi del quartiere della Bolghera.

Dal 1961 ad oggi, quasi mille tra bambini, ragazzi e adulti hanno vissuto lo spirito scout attraverso il **gioco, l'avventura, la strada, il servizio e la fede.** Per molti è stata **un'esperienza che ha formato la personalità e fatto riconoscere i valori più importanti.**

Il gruppo, articolato oggi in quattro unità, i lupetti del branco, le guide e gli esploratori del reparto, i rover e le scolte del noviziato e del clan, ha richiesto un costante impegno di numerosi capi e sacerdoti, disponibilità di adulti che non è stata sempre facile da garantire per un periodo così lungo.

Sono ora un centinaio i ragazzi, provenienti principalmente dalla nostra Parrocchia, che vivono la proposta scout ancora con sede nel nuovo Oratorio.

Il desiderio di ricostruire un così lungo percorso, il sogno di ritrovarci ancora **insieme, l'intento di raffor-**

zare il senso di appartenenza per la nuova generazione, la gratitudine **verso l'associazione, nata come AGI e ASCI e poi divenuta AGESCI** (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) ci hanno spinto a organizzare una festa di anniversario il prossimo 2 giugno.

La giornata si aprirà alle 10.30 del mattino con una mostra fotografica, allestita in Oratorio per ripercorrere la storia associativa del gruppo e, dopo varie attività, si concluderà con la Messa alle 17.00.

Per ulteriori informazioni: <http://50anniscouttn11.wordpress.com>.



Solitudine

Sul tavolo, a portata di mano, tengo sempre il dizionario medico; è utilissimo per capire quel che ti dice il medico e quel che rivelano le analisi. Lo considero prezioso e ogni tanto lo consulto. Giorni fa cercavo il nome di una malattia nuovissima che si chiama *solitudine* e che affligge ormai molti milioni di anziani; non l'ho trovato, segno che non è ancora ritenuta un male da curare.

Se parli dell'argomento a una persona relativamente giovane ti osserva subito: "Ma perché si lamentano gli anziani? Cosa manca loro? Intanto hanno la pensione che arriva puntuale ogni mese ed è una grande sicurezza. Hanno poi la radio, la televisione, il cordless, il cellulare e se occorre anche il salvavita, oltre a giornali e libri che una volta quasi nessuno poteva permettersi. Stiano tranquilli mentre noi sgobbiamo per pagare la loro pensione "È proprio vero che conosciamo a fondo solo quello che a b b i a m o s p e r i m e n t a t o personalmente, così è solo a una certa età che si può capire ciò che sente e sperimenta un anziano. Lo so per esperienza personale. Infatti da giovane ero convinto che la terza età fosse la più bella. Uno ha fatto la sua vita, non deve più lavorare, ha tanto tempo libero, i figli sono

allevati, può andare dove vuole e fare quello che gli piace. Ma ora che sono molto avanti negli anni mi rendo conto che sbagliavo di grosso. È vero che le preoccupazioni del lavoro e della famiglia sono passate ai figli, ma ne sono sopraggiunte altre proprie della vecchiaia.

La prima è quella della salute. Come una macchina usurata, **l'anziano ha ogni giorno qualcosa di nuovo** che lo affligge, sono i piccoli disturbi che gli rovinano la giornata e il sonno e che le medicine non **riescono a risolvere del tutto. C'è poi il fatto** che a volte egli non sa come occupare il tempo, le giornate diventano sempre più lunghe e la notte non finisce mai. A leggere fa fatica, soprattutto quando non è stato abituato a libri e riviste. La TV gli interessa pochissimo, anzi le cattive notizie che essa propina costantemente lo disturbano perché la sua sensibilità è molto affinata e basta un niente per farlo star male.

Ma quello che più lo rende infelice è la solitudine alla quale è condannato in casa sua ma anche nelle case di riposo. I figli vanno presto al lavoro e rientrano stanchi, si infilano le pantofole e appena cenato guardano la televisione. I nipoti che sono la gioia dei nonni hanno, oltre la scuola, tanti impegni

che li assorbono, così a volte non trovano un momento per fare compagnia ai nonni che li desiderano tanto. La solitudine sta diventando una vera malattia che è purtroppo sottovalutata. Essa **provoca ansia, timore d'esser lasciati soli**, a volte rimorsi del passato e **paura del futuro. C'è chi si tortura** per sapere se in passato si è confessato sempre bene, se ha fatto sbagli che non ricorda; pensa quanto gli resta da vivere, come morirà, se alla fine avrà vicino qualche familiare, se andrà in paradiso, se li ritroverà i suoi cari. Passa così le sue giornate mulinando tutto questo, ma in realtà macina solo crusca che gli procura incertezza e ansia. È quel che constato ogni giorno visionando gli anziani affidati alle mie cure. Essi difficilmente parlano delle soddisfazioni e delle cose belle che hanno avuto, dei successi ottenuti con lavoro e sacrifici; mi raccontano invece difficoltà, dispiaceri, problemi vari durante la guerra o subito dopo **quando non c'era lavoro e bisognava** emigrare, le malattie e operazioni subite. Ricordo ad esempio una vecchietta minuta ma sveglia che ho visitato mensilmente per dieci anni. La primissima cosa che ogni volta mi diceva dopo avermi dato il **benvenuto, era questa "Non ho conosciuto né papà né mamma"**, infatti era stata allevata da una zia. Le osservavo inutilmente che doveva essere contenta per essere riuscita a metter su famiglia, dare un futuro ai figli e arrivare ai 90 anni ancora abbastanza lucida. Purtroppo queste **cose l'anziano può dirle solo a me**, se le racconta ai nipoti dicono che

esagera, che doveva darsi da fare.

Io mi sento umile e allo stesso tempo edificato ascoltando ciò che ha fatto la vecchia generazione per sopravvivere e realizzare quel che hanno oggi i loro figli. Mi viene in mente un piccolo fatto: da ragazzino ero andato a comperare una bottiglia di olio di semi, al ritorno mi scivolò di mano e si ruppe; fu un vero lutto **familiare perché quell'olio doveva** durare un mese.

La sintonia con i miei anziani è immediata perché sanno che capisco benissimo ciò che mi dicono. Mi accolgono con gioia, mi aspettano e se qualche mese non arrivo a visitare tutti gli 80 che qui in Ala mi sono affidati, si lamentano e mi chiedono come mai li ho tralasciati. Me la cavo ricordando loro che non sono **ancora come sant'Antonio** che poteva fare due cose alla volta, quindi devono avere pazienza. Ma poveretti, una visita amica vale più di ogni altra cosa. Basta ascoltarli sino alla fine, non occorre dire tante parole. A proposito, un giorno incontrai una signora per strada; mi chiese se avevo fatto visita alla sua **vecchia mamma, risposi di sì: "Sa cosa mi ha riferito?" "No, le risposi".** E lei **"Mi ha detto: Che belle parole m'ha detto padre Vito!"** Io non avevo fatto altro che ascoltare una storia sentita altre volte, ma era ciò che lei aspettava. In fondo aveva ragione perché quando uno ha un rospo dentro, finché non lo ha sputato non ha pace. E un anziano che resta solo per ore e ore ha davvero un rospo che aspetta di sputare appena arriva un buon samaritano.

Quel che fa soffrire ulteriormente i nostri anziani sono i cambiamenti culturali degli ultimi decenni. Cambiamenti che li isolano ancora di più perché non riescono a usare cellulari o televisori, non capiscono il nuovo linguaggio pieno di inglesismi usati dai nipoti, non riescono ad accompagnare lo sviluppo tecnologico, non **conoscono bene l'Euro, così si sentono** davvero messi da parte.

Tutto questo m'ha fatto cambiare le idee giovanili che avevo sulla **vecchiaia; oggi riconosco che è l'età** più difficile, la più dura da affrontare soprattutto per la solitudine. Uno ha allevato cinque o più figli, ha passato tutta la vita la vita attorniato da figli e nipoti, stordito dal chiasso dei bambini, e ora si ritrova come un eremita forzato, circondato solo di silenzio, aspettando invano che qualche anima buona si degni di **tenergli un po' di compagnia.** È comprensibile che preghi per finire presto una vita che è diventata troppo penosa per lui.

Certo, l'anziano non è facile da gestire. Ha le sue idee fisse e non le molla, parla solo del passato, si **lamenta spesso, pretende d'aver** sempre vicino qualcuno e con questo a volte si rende antipatico. Ma non faremo mai troppo per ripagarlo di quanto ha fatto e sofferto nella sua lunga vita. Ed è inutile dopo che è morto andare ogni giorno sulla sua tomba e mettervi dei fiori, son cose che non gli servono; è prima che dobbiamo visitarlo e offrirgli i fiori del nostro amore disinteressato.

Ora capisco perché nel dizionario medico non esista la voce

solitudine; essa non si cura con **medicine, l'unica medicina è l'affetto delle persone care che rende serena l'ultima fase della vita.**

Preghiera dell'anziano

Sto invecchiando, Signore ed è duro invecchiare;
non posso più correre, gli occhi si affaticano presto,
la memoria si indebolisce e dimentico nomi e date,
I legami affettivi si allentano uno ad uno,
e talvolta si spezzano;
son tante le persone conosciute che ora non ci sono più.
Ogni giorno, Signore, mi ritrovo sempre più solo
con i miei tanti ricordi, le pene e le gioie provate.
Non so cosa mi riservi il futuro,
ho paura del dolore e della morte, ma Tu sai quel che è bene per me,
mi rimetto quindi nelle tue mani.
Ho fatto tante cose buone,
ho fatto anche sbagli e peccati,
affido tutto a Te:
il mio passato alla tua misericordia,
il mio presente al tuo amore
il mio futuro alla tua provvidenza.
Aiutami a fare del bene nel tempo che ancora mi dai,
così quando mi chiami sarò pronto a incontrarmi con te e con tutti i miei cari.

Per sentieri diversi

Si conclude il percorso di conferenze della Redazione

È arrivato anche quest'anno alla conclusione il percorso di conferenze organizzato dalla Redazione di Comunità in Dialogo, con la collaborazione della Circostrizione **Oltrefersina e dell'Associazione Oratorio**. Un cammino, come si suggerisce nel titolo, affrontato da diversi punti di partenza, programmaticamente **“senza regole”**. La sfida di parlare di Gesù è sempre molto difficile, sempre esposta a critiche e perplessità, se non a netti rifiuti: questo per la natura intrinseca dei rapporti umani, dettati da una scontata parzialità, ma anche per la natura violentemente coinvolgente del Protagonista, una delle figure maggiormente dirimenti e sconcertanti della storia. E proprio dalla storicità della sua persona è partito don Marcello Farina, nostro consueto apripista e delizioso conversatore. Ha raccolto poi il testimone padre Giorgio Butterini, cappuccino, che ha offerto spunti molto interessanti e in genere negletti sul ruolo politico **(attenzione: non “partitico”)** di Gesù nella Palestina del tempo. È stata poi la volta di don Carlo Molari, anch'esso ormai di casa, che ha affrontato un tema, come quello **dell'umanità di Gesù, a cui, si è scoperto, la maggior parte dell'uditore non era avvezzo**: nel nostro cammino ha rappresentato un pae-

saggio totalmente nuovo. Gli ultimi **due relatori, per prestare fede all'intento iniziale**, sono pastori di Chiese protestanti: Lidia Maggi, pastora battista, ha parlato del Gesù delle donne (argomento di grande attualità nella Chiesa, se pensiamo ai tanti servizi che le donne approfondono nelle nostre parrocchie), mentre Paolo Ricca, teologo valdese, ha avuto il compito di concludere il ciclo con il **tema “Gesù oggi”, quasi un ricongiungersi alla figura storica affrontata nel primo incontro**. Purtroppo il tanto atteso appuntamento con Vito Mancuso è saltato per impegni istituzionali, ma cercheremo di recuperare appena dopo le vacanze estive. Ci ha piacevolmente stupiti la grande affluenza alle serate, che ci ha costretto ad allestire una seconda sala in cui proiettare in diretta gli interventi dei relatori, grazie a dei parrocchiani che ci hanno prestato una telecamera. Resta da chiedersi come mai tanta gente sia così interessata ad un tema così chiaramente religioso: ogni incontro ha visto una partecipazione di circa 250 persone! Perché la figura di Gesù continua ad attirare folle di persone, a duemila anni dalle prediche sul lago di Tiberiade? Forse tornano attuali le parole di Paolo VI: gli uomini hanno più bisogno di testimoni che di maestri.

Arrivederci al prossimo percorso.

Adesso, avanti nel 151!

Celebrati, rievocati, i 150 anni dall'unità d'Italia. Adesso, per i cattolici, che fare, dai 151 in avanti? All'inizio, il card. Bagnasco, presidente della Cei, con parole raffinate e penetranti si era espresso a nome della Chiesa italiana.

Aveva detto dell'Italia concreta "...fatta di persone e comunità, ricca di risorse umane... che però non riesce ad amarsi compiutamente... che non si porta a compimento, in particolare in ciò che è pubblico ed è comune". E ancora: "...Discordie personali, diventate presto pubbliche sono andate assumendo il contorno di conflitti apparentemente insanabili, diventati a loro volta pretesto per bloccare i pensieri di un'intera Nazione, quasi non ci fossero altre preoccupazioni, altri affanni". Non aveva fatto nomi, ma si era capito bene. Si era rivolto, quindi, ai cattolici "di mente e di cuore... a loro diciamo di buttarsi nell'agone, per ridare credibilità alla politica, a gettarsi nella mischia politica per lavorare al bene comune del Paese". Guardando oltre: "Occorre una nuova generazione di cattolici".

Adesso, anno 151, ci si potrebbe avventurare in qualche domanda-risposta. Ha scritto Giorgio Cam-

panini, emerito sociologo, su "Aggiornamento sociali" di gennaio: **"...È constatabile l'estrema dispersione della presenza dei cattolici in politica, cui si accompagna la diffusa sensazione della loro sostanziale insignificanza... Anche nella più avvertita coscienza laica sembra ormai farsi strada la consapevolezza che il riscatto della politica dall'attuale grigiore non potrà avvenire senza i cattolici".** Un tema ripreso, nello scorso ottobre, nella Settimana sociale dei cattolici, a Reggio Calabria. Dopo la scomparsa della Dc, i cattolici impegnati in politica, sono ormai dappertutto e in nessun luogo. Essi non sembrano svolgere un ruolo di rilievo in quasi nessuna formazione politica, soprattutto nei due partiti di maggiore rilievo. Una seconda ragione del disimpegno è rappresentato, paradossalmente, dallo stesso protagonismo dell'istituzione ecclesiasistica. Nel momento in cui si moltiplicano le encicliche, i compendi, i documenti - non senza qualche eccesso di comunicazione che induce all'assuefazione e alla stanchezza - si fa strada la convinzione che, poichè la Chiesa gerarchica parla, autorevolmente, è inutile che i laici credenti facciano udire la loro voce. In alcuni casi

limite vi sono stati interventi diretti dell'episcopato che hanno concorso in modo decisivo a determinare talune scelte legislative. Queste "discese in campo" hanno concorso, non poco, a delegittimare quel protagonismo laicale che avrebbe dovuto essere posto in primo piano, proprio a partire dagli stessi documenti della Chiesa, dal Concilio Vaticano II, alla Gaudium et spes, alle definizioni incoraggianti (sul ruolo dei laici) di Benedetto XVI, al convegno ecclesiale di Verona, tre anni fa.

A dire sommariamente, perché i cristiani "rientrano" significativamente in politica occorrerebbe anzitutto che essa cambi, modificando "il volto litigioso e spesso barbaro che ha assunto" (Giorgio Campanini). Qui, inizialmente, credenti e non credenti potrebbero incontrarsi. Non si tratta di "ricomporre" l'area cattolica (fare risorgere la Dc), ma

di rimotivare e riorientare la presenza dei cattolici nella società. Campanini riparte dalle omelie. Si chiede "quale spazio abbia nella predicazione la concreta attenzione ai problemi della società". Non si tratta di trasformare le omelie in catechesi sociali, ma di mostrare "il volto pubblico della fede, troppo spesso invisibile o oscurato". Incontri formativi e informativi potrebbero avere luogo, ad esempio nelle conversazioni dei Circoli degli anziani, nelle sedi acliste. Oggi, ad esempio, la bioetica è tematica incalzante, tra breve tornerà alla Camera la legge sul cosiddetto testamento biologico. Tra dispute politiche e votazioni. Ma con un sopravvento di dettati di Chiesa, anche "utilizzati" per convenienze politiche, senza confronto e dialogo. A dire di situazioni attuali, incalzanti. Fra le tante, tantissime. Inventiamolo, dunque, questo anno 151.

Appuntamenti per l'estate

Convegni della Cittadella di Assisi

7° laboratorio estivo "quel legame fragile..." 1-3 luglio sul tema:

"tempo libero e festa: quale solidarietà uomo donna?"

* * * * *

69° corso di studi cristiani 20-25 agosto
Sporgersi ingenui sull'abisso...

Il male sfida uomini e religioni

Info: Cittadella convegni, via Ancajani 3
06081 ASSISI pg

convegnipcc@cittadella.org

www.cittadella.org

Associazione ore undici

ESECIZI SPIRITUALI
CON CARLO MOLARI E
ARTURO PAOLI

A Montanino di Camaldoli
con Carlo Molari e Arturo
Paoli sul tema: *Dio è luce e
amore (1. Giovanni, 1).*

Le date sono dal 19 al 25
luglio e dal 18 al 24 settembre.

Info: - e-mail:

oreundici@oreundici.org

tel. 06.39887428 - 06.39745604

Che brutta quest'auto!!!

“Guarda, riesci a immaginare che neppure mezzo secolo fa questo bel viale alberato era ingombro di scatole di metallo, pesanti tonnellate, che occupavano in doppia fila la carreggiata, restando spesso ferme in coda, emettendo fumi velenosi e puzzolenti, ciascuna portando una, due persone che impiegavano così ore ogni giorno per andare e tornare dal lavoro o dal far la spesa?

Ogni spazio libero poi era disseminato questi apparati, perché quando non si usavano non si sapeva dove sistemarli, e così ce **n'erano dappertutto, in ogni angolo** e persino in enormi magazzini sottoterra. Consistevano essenzialmente in un pianale su quattro ruote, come i carri più antichi, con una stufa che bruciava petrolio sprecando calore ed energia* per muoversi, erano ingombranti, frequentemente sproporzionati al servizio che svolgevano, e cercavano di mimetizzare il proprio banale, intrinseco aspetto sotto fantasiose strutture luccicanti, rendendo la città una triste **mascherata, intasata com'era da quest'ammasso multicolore e sfacciatamente estraneo** alla propria architettura e alla propria cultura

storica.

Tuttavia la gente sistematicamente si svenava per acquistare il modello più moderno ed originale, e lo esibiva con orgoglio, ne pagava a caro prezzo la manutenzione, diventandone spesso dipendente.

Tutto questo ti sembrerà incredibile, perché vedi che oggi ci **spostiamo tutti facendo un po' di esercizio camminando**, oppure in bicicletta o con i marciapiedi mobili, le seggiovie di città e di collina, i mezzi pubblici che scorrono spediti e silenziosi, sospesi sui cuscini magnetici, grazie ai propulsori solari, elettrici o a idrogeno e le merci giungono a destinazione attraverso i tubi pneumatici. Anche **l'organizzazione** del lavoro e della produzione, la possibilità di comunicare e di aggiornarsi tramite i sistemi informatici rende molto minore la necessità di far muovere merci e persone.

Ma vedi, caro nipote, a volte **l'umanità viene presa da un'idiozia** collettiva e contagiosa, che diffonde comportamenti e bisogni che rendono schiavi e tolgono la vera libertà alla gente, a beneficio di pochi che questa situazione sfruttano per guadagnare ricchezza e potere e tutti vengono risucchiati

come da un vortice in questa situazione.

Ma, per fortuna, le persone hanno delle risorse per cui, prima o poi, inevitabilmente, la stupidità, **l'avidità, l'invidia si mostrano** per quello che sono, e la ragione riprende il sopravvento.

Ma questo, sai, non avviene da sé: occorre che le donne, gli uomini abbiano fiducia della propria ragione, della forza del proprio pensiero e della propria mente, che i ragazzini abbiano la freschezza di saltar su e gridare <*Il re è nudo*> come nella fiaba che ti ho raccontato ieri. Occorre talvolta che **pochi uomini e donne, all'inizio**, impegnino le proprie forze ed il proprio cuore per introdurre cambiamenti, con il sacrificio della propria vita stessa, se necessario.

Soprattutto occorre che tu e voi tutti che ora siete bambini o ragazzini, manteniate il vostro

sguardo limpido, il vostro cuore integro, il vostro spirito libero di volare in alto, e la vostra mente aperta, come adesso, anche da **grandi.**"

Era un giorno qualunque del 2061 d.C., e io guardavo su, con affetto e ammirazione, verso quel nonno che mi teneva per mano, passeggiando, e mi raccontava quelle cose strane, che capivo solo parzialmente.

Ed ora che sono adulto, e tengo io per mano i miei nipoti passeggiando, lo ricordo con riconoscenza e nostalgia, chiedendomi quanto sono riuscito a crescere mantenendo **"lo sguardo limpido, la mente aperta, il cuore integro"** e quanto alto sappia volare il mio spirito.

*La resa teorica di un motore alternativo a combustione interna è inferiore al 50%, il resto diviene calore.

Lode all'acqua

Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra!»
Genesi 26: 20

Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,

Laudato si' mi' Signore, per sor Aqua,

la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.

Cantico delle Creature (attribuito a s. Francesco)

O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;

Isaia 55:1

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!».

Chi ha sete venga: chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.

Apocalisse, 22:17

Eredità letterarie

Quando i libri ritornano

Nella critica letteraria ricorrono i termini opposti di “centone” e di “corrente”, che si possono a grandi linee intendere rispettivamente come prestito brutale da un'altra opera e inserimento in un ambiente dalle idee e maniere condivise. È chiaro che una letteratura da “copia e incolla” non è sostenibile, così come la pretesa di una universale originalità in ogni scritto, per cui mi permetto di spostare l'attenzione nell'affascinante territorio intermedio. Ed è qui che incontriamo due romanzi stranieri assai curiosi, che si rifanno a ben consolidati generi (il giallo e l'avventura) e, soprattutto, a due modelli testuali e stilistici esistenti: Umberto Eco ed Emilio Salgari. Due romanzi diversissimi come i loro riferimenti culturali (la struttura cristallina e la ridondanza energetica), accomunati dall'essere, in qualche maniera, “figli d'arte”.

Il primo romanzo si intitola *L'ultimo libro*, dello scrittore serbo Zoran Živković (TEA, 2010, **pagg 240 €10**) e si presenta come un poliziesco, in cui ben presto si incepta il meccanismo chiave di

ogni delitto: la concretezza dell'assassino. In una libreria di Belgrado un cliente è seduto su una poltrona intento alla valutazione di un volume.... e lì viene trovato morto. Il fatto si ripete più volte, sempre con lo stesso introvabile libro, tanto da indurre la libraia e l'ispettore ad una serrata indagine, a cui si aggiungono i servizi segreti. Si scopre che attorno a **questo volume (“l'Ultimo”) ruota** una schiera di insospettabili adoratori del suo potere. I destini si intrecciano, più volte viene **citato “Il nome della rosa” (ma a tratti il riferimento più pertinente sarebbe “Il pendolo di Foucault”)** sullo sfondo di un paesaggio urbano vivido ed evanescente allo stesso tempo.

Nei dialoghi fra due protagonisti fanno capolino le idee sulla letteratura di questo maestro della fantascienza europea: cos'è la **letteratura “bassa”?** E quella **“alta”?** **Chi stabilisce l'appartenenza** ad una delle due categorie? Spiazzante, e per qualcuno forse al limite della delusione, il finale, in cui, come in Eco, ma prima di lui Borges e Calvino, autore, personaggi e lettore si trovano

nello stesso spazio narrativo, in una dissoluzione dei tre ruoli della letteratura tradizionale.

Analogamente “eversivo”, anche se non sul piano intellettuale, bensì sociale, è il romanzo salgariano di paco Ignacio Taibo II, *Ritornano le Tigri della Malesia* (editore Marco Tropea, 2011, pagg 352, €16,90). Lo scrittore messicano mette in scena un altro capitolo della saga salgariana, nel centenario del suicidio: non si tratta di un apocrifo o di una volgare imitazione, come molti all'epoca hanno fatto, ma di una reinterpretazione moderna di un pilastro della formazione giovanile sudamericana (eh già, Salgari è amatissimo in America Latina, contrariamente al didascalico Verne, irrimediabilmente obsoleto), quantunque letto in chiave antimperialista (il che, fatti i debiti aggiustamenti, non è lontano dal vero). La rilettura può sembrare dissacrante, adulterante, financo fuorviante e faziosa, **ma ... cos'è in fondo** la perplessità, se non il sintomo che il dialogo ha colto nel segno e ha risvegliato in noi la consapevolezza dell'altro? Un secolo di letteratura molto intellettuale ha certo

lasciato il segno e non troveremo molti dialoghi formali, non avremo una lettura filologica delle vicende romanzesche originali, ci saranno una moltiplicazione dei personaggi (concessione al barocchismo ispanico) e una marcata frammentazione, per permettere la narrazione su piani temporali paralleli; ma gli archetipi dell'avventura rimangono, come testimoniano innumerevoli scene in molti film d'azione, che sono inconsapevolmente **“salgariane”**.

Una multinazionale segreta sta compiendo stragi e deportazioni in tutto il Borneo per installare una piantagione di caucciù, ammantandosi di mistero e segni esoterici. Si fa di tutto per addossare la colpa ai due eroi Sandokan e Yanez, che intraprendono un'emozionante spedizione accompagnati da compagni vecchi e nuovi, fino ad una rocambolesca conclusione, che rimane aperta, così come nella consuetudine di Salgari. Un libro divertentissimo, da leggere, ovviamente, con la mente libera e immaginativa dello scrittore di Verona.



La nostra estate

I giovani in vacanza anche così

Presentiamo le attività estive delle parrocchie s. Antonio e s. Cuore: da metà giugno si inizia con 4 settimane di Grest presso **l'oratorio di s. Antonio e poi altre 4 settimane di campeggio** (4 campi da una settimana) tra la val di Non e la Croazia, fino ad agosto.

Da gennaio un gruppo di giovani delle due parrocchie sta partecipando ad un cammino di formazione e preparazione delle attività estive; a questi incontri, organizzati in collaborazione con il centro di pastorale giovanile, partecipano anche gli adulti che saranno i coordinatori delle settimane con i bambini.

Il GREST è un progetto. Inizia con la formazione degli animatori da febbraio a maggio. In questi incontri i giovani imparano a giocare e a far divertire i bambini, ma anche a relazionarsi con loro in maniera positiva, stimolandone la crescita umana e cristiana durante i vari momenti della giornata.

Il passo successivo è la preparazione pratica delle giornate.

Ogni cosa, dal gioco, all'uscita è pensata dagli animatori, supervisionati da un coordinatore adulto che ha dato la sua

disponibilità in questa iniziativa.

Il grest è, in sintesi, un progetto con i giovani per i bambini con lo scopo di farli divertire e sentire parte della comunità cristiana.

Quest'anno verranno proposte quattro settimane (nelle mattinate dal lunedì al venerdì) dal 13 giugno all'8 luglio. In seguito saranno disponibili i moduli d'iscrizione.

Dal 2 al 9 agosto in Croazia!

Per i ragazzi che hanno frequentato la II III IV V superiore

Chi c'è stato l'anno scorso dice: "questi giorni mi hanno aperto la mente, mi han fatto conoscere e capire la situazione di alcune persone che vivono qui e questo diventa per me anche un input..."

- Condivisione di cultura, povertà e ricchezza di un popolo che oggi porta ancora le cicatrici della guerra
- Lavoro manuale e animazione in centri per minori/orfanotrofi
- Riflessione e preghiera con i volontari e nelle case

La quota del campeggio è di **circa 250 €**, **all'iscrizione si richiede un acconto di 50€.**